

Pechino

ARCHITETTURE E INTERNI URBANI



POLITECNICO
MILANO 1863

CORRIERE DELLA SERA

ABITARE

Architetture e interni urbani
25 – *Pechino*

© 2017 RCS MediaGroup S.p.A.

I PROGETTI DEL CORRIERE DELLA SERA n. 25 del 23 settembre
Direttore responsabile: Luciano Fontana
RCS MediaGroup S.p.A.
via Solferino 28, 20121 Milano
Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano

ISSN 2035-8431

Corriere della Sera
Responsabile area collaterali
Luisa Sacchi
Editor
Giovanna Vitali

Progettazione: Studio Dispari – Milano, Alessandra Coppa, Anna Mainoli
Art direction e realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano
Curatela di collana: Alessandra Coppa (testi), Anna Mainoli (relazioni con gli studi di progettazione e photo editing)
Per la supervisione dei testi si ringrazia Elena Fontanella - Politecnico di Milano
Ricerca iconografica: Silvia Russo
Per le schede di progetto si ringraziano gli studenti del Politecnico Giulia Camozzi (focus), Gabriele Agus, Lavinia Garatti, Lubov Kutsak

© OMA, by SIAE 2017

Il presente libro deve essere distribuito esclusivamente in abbinamento
al quotidiano Corriere della Sera.
Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

ARCHITETTURE E INTERNI URBANI

PECHINO

7

LE MOLTE PECHINO, TRA REINVENZIONE
DEL PASSATO E LEGITTIMAZIONE
DEL PRESENTE

Laura Anna Pezzetti

9

PECHINO: NOTE PER UNA PIANIFICAZIONE
URBANA

Patrick Schumacher

21

PROGETTI DI RIFERIMENTO

43

LA CITTÀ OGGI

132

MAPPA DELLA CITTÀ

134

ALTRE ARCHITETTURE MODERNE
E CONTEMPORANEE

140

APPARATI

«PECHINO, L'IMMENZA CAPITALE DEL PIÙ
POPOLOSO IMPERO DEL MONDO, CHE DA MIGLIAIA
D'ANNI SI ERGE, AL PAR DI ROMA, COME SFIDA
AL TEMPO... LA FORESTA IMMENSA DI GUGLIE
E D'ANTENNE SOSTENENTI MOSTRUOSI DRAGHI
DORATI CIGOLANTI ALLA BREZZA; LE PUNTE
ARCUATE DI METALLO DORATO DELLE TORRI...
SCOMPARIVANO FRA LE BRUME DELLA SERA.»

Emilio Salgari







LE MOLTE PECHINO, TRA REINVENZIONE DEL PASSATO E LEGITTIMAZIONE DEL PRESENTE

*Laura Anna Pezzetti, Professore di Composizione Architettonica e Urbana, Politecnico di Milano
Visiting Professor, Xi'an University of Architecture and Technology*

Smarrita nel labirinto della storia e delle distruzioni che ne accompagnano le molte riscritture, l'essenza di Pechino rimane ineffabile. Se in Cina lo spazio storico è quello della memoria letteraria più che della presenza fisica, a Pechino la città è specchio di una narrazione sospesa tra reale e immaginario, tra storia e mito. Pechino è stata molte città, *città invisibili* che la storia ha cancellato, dislocato o sostituito.

Tanti nomi e figure Pechino racchiude, come la leggendaria Dadu di Khubilai Khan dal cui progetto grandioso prende forma la configurazione attuale. Splendida e austera nel suo impianto a scacchiera, più d'ogni altra è la città del mito e, secondo Marco Polo, senza rivali.

Polverosa e fangosa è invece la Beijing vista da Matteo Ricci alla fine del Seicento, così come la Peking dei viaggiatori di fine Ottocento, simile «all'accampamento di una fiera».

Quasi nulla di Ming sopravvive *integro* nell'epoca Qing, eppure Pechino si identifica con la rifondazione di Yongle, incentrata sull'asse della Città Proibita, convenzione astratta e figurativa dell'ordine cosmico da cui l'imperatore «contemplava perennemente se stesso» (G. Parise). E, alla fine, metafora della solitudine struggente dell'*Ultimo imperatore*.

Le molte Pechino sono anche città nella città, chiuse nel gioco isomorfo dei recinti, dalle cerchie di mura alle corti *siheyuan*. E poiché ogni cosa contiene il suo opposto, l'elemento naturale dei laghi irrompe nei giardini imperiali a bilanciare la simmetria della città «tutta quadra».

Con la demolizione delle mura, la *città produttrice* di Mao inizia lo scempio delle forme insediative. In cinquant'anni Pechino muta più che non nei precedenti cinquecento. Blocchi in altezza e vedute aperte costringono all'esercizio mentale per contestualizzare templi e pagode nel *labirinto* che non poteva essere colto nell'insieme ma solo per recinti e frammenti. L'economia di mercato segna la fine della città orizzontale, innescando la competizione sfrenata per lo sviluppo del suolo negli *hutong*, tessuti tradizionali «degradati», prima demoliti su larga scala e ora oggetto di «valorizzazione» turistica e gentrificazione.

La capitale è l'*ipercittà globale* ma anche immagine simbolica. Così, nella prosecuzione dell'asse colossale nato con l'urbanistica demolitrice e spettacolare delle Olimpiadi (2008), il riferimento al canone delle prime capitali imperiali si fa costruzione ideologica per accreditarsi quel lignaggio che Pechino anticamente non ebbe.

Ma sono i *trofei* delle archistar a tradire le contraddizioni di una città che cambia pelle ogni nuovo sindaco. Riflessa in così tante identità, Pechino sfugge. Riaffiora là dove ancora pulsa la città intima degli *hutong* e solo per improvvisi tagli di immagine, riflessi, frammenti.